

MORTA LA REGISTA FEMMINISTA RONY DAOPOULOS
È morta ieri mattina a Roma la regista cinematografica e televisiva Rony Daopoulos, nota in Italia per l'attivismo femminista e l'impegno sociale; fu una delle autrici di «Processo per stupro», in onda sulla Rai. Nata 62 anni fa ad Alessandria di Egitto ma cittadina greca, si trasferì a Parigi quando ad Atene si insediò il regime dei colonnelli. Giunta a Roma fu allieva di Rossellini, poi entrò a far parte del gruppo Filmstudio nel 1967 realizzando rassegne sul cinema delle donne. In tv ottenne grande fama con «Processo per stupro» nel '78. Nel 1980 suscitò scalpore la sua trasmissione, «AAOfresi», sulla prostituzione, mai andata in onda per strascichi giudiziari.

lutti

tolkeniana

HOBBIT, ELFI E DRAGHI: CI VEDIAMO DOMANI NOTTE A POTSDAMERPLATZ

Filippa Fortuni

Cresce la febbre da Hobbit: l'atteso terzo capitolo del Signore degli anelli, che ha già avuto la sua anteprima mondiale il primo dicembre scorso a Wellington, arriverà da noi solo il 22 gennaio, dopo aver sostato a Los Angeles e ieri a Berlino - ma in conferenza stampa: la première europea è per domani nell'avveniristico Sony Centre di Potsdamerplatz con tanto di tappeti rossi, maghi, draghi neri e fronzoli celtici. Lussuosi scenari da Terra di Mezzo per un visione ultrablindata che ha richiesto imponenti misure di sicurezza. Più di qualche improbabile attentato terroristico si teme infatti la pirateria, il trafugamento di preziose immagini per un kolossal che vale, intero, circa cinque miliardi di dollari. Tanti, infatti, ne dovrebbe incassare l'intera trilogia elaborata da Peter Jackson,

il regista neozelandese che ne è anche sceneggiatore, scrittore e coproduttore. Un sogno - la sua saga tolkeniana - durata anni e per la quale si augura almeno un Oscar, non ancora arrivato nonostante la trentina di candidature. Forse ci riuscirà quest'ultima puntata, il ritorno del re, da molti critici già definita la più intensa e bella. Il segreto - ha detto a Berlino Jackson - «è stato non rovinare il romanzo di Tolkien. Il professore ha scritto la migliore sceneggiatura possibile, modificarla sarebbe stato un suicidio» e si dichiara pronto anche al trasfugamento integrale, ma la correttezza filologica, assicura il regista, «stata un imperativo sin dall'inizio». Il film si pare con un flashback che riporta il Gollum al giorno in cui trovò

l'anello del potere sul fondo del fiume. La storia si sviluppa, al solito, in percorsi paralleli, mentre i piccoli Hobbit viaggiano verso Mordor per distruggere l'anello, Argorn, Galdalf e gli altri affrontano la battaglia per la salvezza degli uomini sconfiggendo il capitano degli eserciti di Mordor, per poi muoversi contro Tauron. Nonostante i tagli imposti dalle esigenze cinematografiche, il montaggio finale ammonta a ben tre ore e 14 minuti, ma i fan non sono tipi da demordere. L'hobbit degli Hobbit è particolarmente sentito anche in Italia con oltre cinquantamila sostenitori, mille attivisti e altrettanti iscritti alla Società Tolkeniana, che si registra seconda solo alla Gran Bretagna, padre dell'autore del Signore degli anelli. Il mercoledì della

trilogia a Berlino sarà replicato il 21 gennaio in Italia ad opera di Medusa con una maratona senza precedenti che coinvolgerà le città di Roma, Milano, Firenze e Palermo con tutti e tre i capitoli cinematografici della saga. Jackson, intanto, non mostra di essere contagiato dalla fama (e dal potere) dell'anello e guarda avanti: «So che oggi il pubblico mi identifica con la Trilogia, ma risulterei noioso a me stesso e agli altri, se non riuscissi a liberarmi di questa immagine». Il prossimo lavoro, annuncia, sarà dunque dedicato a King Kong. Un remake fastoso di effetti speciali (preparati dalla Weta Digital, la stessa factory del Signore degli anelli) e con la possibilità che numerosi protagonisti dell'avventura tolkeniana tornino a lavorare con Jackson.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Giorni di Storia n.16

Il valore dell'uguaglianza

Da giovedì 11 in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

FICTION



La meglio tv

Segue dalla prima

Giusto ieri Nanni Moretti, intervistato in tv, dichiarava di non credere che il pubblico abbia sempre ragione, come dicono quelli che se ne fanno un alibi per peggiorare il cinema (e il mondo), guadagnandoci. E la «meglio gioventù» di Giordana parte proprio dal rifiuto del mondo com'è, coi matti legati e i sani ammattiti appresso alle loro paure.

Quella che ci racconta forse non era neppure una generazione migliore delle altre, ma era ambizione di quella generazione poter cambiare le cose come stavano e come in parte stanno ancora. Quando non sono peggiorate, come il lungo film televisivo arriva a scoprire, nelle ultime tappe. Lo sanno i tantissimi che *La meglio gioventù* l'hanno già visto nelle sale, dove è stato in qualche modo relegato da ragioni non esclusivamente di mercato che ne hanno ritardato la messa in onda. Premiato, elogiato, discusso e accompagnato da altri titoli e libri e numeri speciali di riviste, come le 500 pagine, quasi un'enciclopedia, di *Diario*. Tutte iniziative utili a ricordare un periodo che, ormai è luogo comune, «ha cambiato il Paese». Come se ci fossero periodi in cui tutto si ferma e altri in cui la storia accelera spericolatamente per essere di nuovo fermata nello scatto del rimpianto.

Ma non è nostalgica, nonostante le canzoni e i ragazzi coi ricci e le giacchette strette, l'intenzione di Giordana. Fin dalle prime scene c'è un vecchio televisore da buttare, già reperto di un passato insopportabile. I protagonisti preparano un viaggio che è un rifiuto e rifiutano quello che si lasciano alle spalle, pur sapendo che quello che troveranno non sarà abbastanza.

I ragazzi non restano per sempre giovani e belli, ma qualcuno c'è che ci prova, a non peggiorare troppo. E questa è la «meglio gioventù», quella che dura nel tempo.

Basta non perdere la speranza che ci sia anche la «meglio politica» e magari la «meglio televisione». Un mezzo che è stato usato per i più bassi fini e che ogni tanto dà prova di poter essere lui stesso un fine, una qualità da salvare. Basta fare il gioco di provare a pensare tutti i migliori programmi che ci vengono in mente. Ognuno trovi dieci titoli e metta, se vuole, il teatro civile di Paolini insieme agli antichi *Giacobini* di Zardi; *L'albero degli zoccoli* con *Twin Peaks*, *Perlasca* e *Ligabue*, *Maigret* e *Montalbano*, *La presa del potere di Luigi XIV* di Rossellini e *Berlin Alexanderplatz* di Fassbinder. E se ne potrebbero aggiungere tanti altri, a dimostrare che una fiction diversa si può fare.

La gioventù raccontata da Giordana parte proprio dal rifiuto del mondo com'è, coi matti legati e i sani ammattiti dietro le proprie paure

«La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana vince anche sui teleschermi: su Raiuno ha catturato oltre sette milioni di spettatori. Dimostra qualcosa? Che il pubblico fiuta la qualità. Meditiamo... Intanto, mentre ci auguriamo di incontrare anche la «meglio politica» e la «meglio televisione», facciamo un gioco: scegliere i 10 migliori programmi tv della storia



Due immagini da «La meglio gioventù» di Marco Tullio Giordana (in alto a sinistra)

Marrazzo, Floris, torna Vianello. Persino Baudo vale la pena. E mentre si piange per Biagi e Santoro, le Iene accusano qualche acciaccio

Che c'è di bello stasera? Scampoli di buona tv

Silvia Garambois

«Che c'è di bello stasera in tv?»: è una di quelle frasi che sono rimaste nell'orecchio, ma è roba di un'altra generazione, quando la sfida era tra Alberto Lupu e Mike Bongiorno, o giù di lì. Poi è arrivato lo zapping. E poi non c'è più stata neppure la soddisfazione di passare dall'una all'altra tv: tutto livellato, soltanto i giovanissimi riescono a distinguere i quiz Rai da quelli di Mediaset al primo colpo d'occhio delle scenografie. Comunque sia, la tv c'è l'abbiamo più o meno tutti accessi. E a volte con soddisfazione: come l'altra sera, speciale del Tg1 a notte fonda, che raccontava il Viet-Nam.

È l'informazione, anche la più targata, persino quella di Antonio Socci - che ha scoperto la formula itinerante, per dare un po' di ossigeno al programma - ad offrire l'occasione di scoprire qualcosa in più: ed è proprio per questo che tanto più si sente la mancanza di Biagi, quella di Santoro. Raitre offre una boccata d'aria: c'è

Marrazzo con Mi manda Raitre, formula che dimostra di resistere all'usura; c'è Floris con Ballarò, ormai promosso «wonderful» persino dall'ultima Kennedy in diretta tv; ritorna a gennaio anche Vianello con Enigma. E tre o quattro serate sono assicurate. Fabio Fazio, che di serate ne prende tre da solo, ma alle 20,10, ha portato in tv Franco Prodi, massimo esperto del tempo che ci racconta come sono fatte le nuvole: a Raitre, ormai, la censura - dopo il caso Guzzanti - sta piuttosto stretta. E questa, di impedire l'accesso in tv al fratello di Romano Prodi, era davvero paradossale.

Quella di Fazio non è informazione, neppure quella di Pippo Baudo che è alle ultime battute del suo Cinquanta, storia di mezzo secolo di tv: eppure in questi programmi è proprio la possibilità di sorridere, soffermarsi a pensare, ascoltare cose nuove o dimenticate, a far sentire vigile il telespettatore. Quello che manca nella palude delle trasmissioni del secondo millennio, fatte ancora di gridolini, di famiglie che si ritrovano davanti alle telecamere, di battutacce stantie, di comici che stan-

no alla larga dall'attualità, di eccessi e di finte trasgressioni.

E se uno non guarda Raitre? Italia 1, vena giovanilista, ha concluso l'appuntamento con la *Giallappa's*. Peccato. Forresi e la sua banda hanno tenuto a bada molte serate della domenica, dosando una comicità che - udite udite - strappava più di un sorriso. Persino in maniera intelligente. Le Iene, che ieri sera ha avuto la serata finale, invece mostrano la corda: ci sono ancora, qua e là, servizi interessanti e divertenti - Lucì è proprio un matto, ed anche il Trio Medusa - ma nell'insieme ormai ha perso sprint e collante. Su Canale 5 va in onda, imperitura, Striscia: ma servirebbe una riflessione più attenta su questa trasmissione che lascia a volte immaginare dei suggeritori (la polemica sul tapiro a Fazio, per esempio, l'attacco a certi conduttori di tg, Rai e non Rai), e che quest'anno ha perso le staffe per qualche punto di Auditel in meno. Insomma, per guardare la tv non basta più accenderla: bisogna pigliare una laurea in programmatologia!

Per non parlare dell'informazione. Una giuria di critici televisivi, di recente (dentro il programma di Pippo Baudo che celebra i cinquant'anni della tv) ci ha provato, a scegliere i dieci programmi indimenticabili. Alla fine è risultato che quello più votato, risultò il migliore della nostra tv, è stato il *Fatto* di Enzo Biagi, proprio quello censurato per ordine di Berlusconi. Un ordine eseguito da sottoposti servili, che non solo accettano il mondo così com'è, ma si adoperano attivamente per peggiorarlo. E anche se non volessero, non sono in grado di fare nient'altro.

C'è sempre un funzionario, un direttore di rete, più realista del re, che ogni tanto si trova ad amministrare un successo immeritato attraverso una film che non saprebbe mai produrre. Come nel caso della *Meglio gioventù* che è nato dalla tv precedente, quella della dittatura ulivista che ancora scandalizza Maurizio Gasparri. E quelli come lui («la peggio gioventù»), che volevano approfittare della tv per «riscrivere la Storia». Ma ancora non ci sono riusciti, perché per fare la Storia non basta stare col padrone della tv. E anche la tv bisogna saperla fare. Mentre per costoro, dove non arriva la censura, arriva l'autocensura. Per non parlare dell'incapacità a concepire qualsiasi cosa che non sia funzionale alla prepotenza delle loro servili ambizioni, all'edonismo del supermercato che è ancora peggio di quello del mercato. Cioè tutto quello che si fa è insieme prodotto e promozione e i programmi non sono che confezioni sotto vuoto spinto da collocare sullo

scaffale, tappe di una scalata al potere di obbedire. Col pubblico ridotto a numero da vendere allo sponsor, o direttamente al potere, perché si riproduca, assicurando nuovi scatti di una carriera appaltata al peggior offerente.

Quanto poi alla *Meglio gioventù*, ieri sera è andata in onda la seconda di quattro parti, ottenendo il risultato, oltreché di raccontare al pubblico una storia in cui si riconoscerà, anche di rinnovare il parco delle presenze televisive consumate dall'abitudine. Gli attori di Giordana hanno facce nuove (o già note alla meglio tv di una volta, come quella di Adriana Asti) per il piccolo schermo, ma già famose al cinema, come quella di Luigi Lo Cascio, Maya Sansa, Alessio Boni, Jasmine Trinca e tanti altri che speriamo non diventeranno mai tappezzeria dei salottini televisivi. Il giorno in cui vedremo Luigi Lo Cascio da Bruno Vespa potremo dare addio a ogni speranza. O c'è già andato?

Maria Novella Oppo

A spasso tra i simboli: fin dalle prime scene del film c'è un vecchio televisore da buttare reperto di un passato già insopportabile